

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Si avvertono quelli Associati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ai quali fosse stata continuata la spedizione dei fogli senza che li abbiano retroceduti, che s'intendono Abbonati di fatto, e perciò pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

LA FESTA DELLO STATUTO

E anche da noi lo Statuto fu festeggiato! — Per coloro dei nostri lettori che si trovano fuori di Genova, ecco la descrizione della Festa.

Alle ore 10 del mattino tutte le Compagnie della Guardia Nazionale si radunavano nei rispettivi luoghi di riunione. Il tempo, che poco prima era bujo e nuvoloso, si rasserenava ad un tratto, lasciando vedere in tutto il suo splendore la faccia del sole, il calore de' cui raggi era mitigato da una brezza leggera. Sembrava che gli scongiuri dei *Cattolici* avessero avuto la forza di produrre l'effetto precisamente contrario alle intenzioni del pio Giornale. — Alle ore 11 tutte le Compagnie andavano a riunirsi per formare i proprii Battaglioni, e i Battaglioni per formarsi in Legioni, e quindi schierarsi nei luoghi rispettivamente assegnati. Così pure facevano tutti i Corpi del Presidio, non esclusa la Cavalleria e l'Artiglieria. — Alle ore 11 e 1/2 aveva luogo la rivista della Guardia Nazionale fatta dall'Intendente, dal Sindaco e dal Generale Busseti, e alle 12 la funzione religiosa nella Metropolitana, dove intervenivano tutte le Autorità Militari e Civili della Città e il Corpo Consolare. Ad un'ora pomeridiana la funzione era finita, e dopo di essa l'Intendente, il Generale della Guardia Nazionale, il Generale di Divisione (Alessandro Lamarmora) e il Sindaco si recavano sulla piazza del Teatro onde vedere sfilare in parata la Guardia Nazionale e le truppe del Presidio. Al luogo del Sindaco, essendo impedito il Sindaco Elena percorso da grave sciagura domestica, stava il Vice-Sindaco Ageno. Primi a sfilare erano gli Studenti Universitarii intervenuti forse per protestare colla loro presenza contro la vagheggiata soppressione della nostra Università; se una cosa ci dolse, fu di non vederli costituiti in Battaglione Universitario onde fare di sé più bella mostra in quel militare *defilé*. Seguivano dopo di essi le tre Legioni della Guardia Nazionale precedute dai rispettivi Colonnelli e dalla Banda Nazionale e di San Pier d'Arena. Aggregato alla terza Legione, sfilava in bell'ordine ed in marziale contegno il Battaglione degli Studenti del Collegio Nazionale verso il quale erano più amorosamente rivolti gli sguardi del popolo spettatore. Tutti a quella vista si sentivano commossi

e pensando al tesoro di speranze che si racchiudevano in quell'eletta coorte di giovani, ne piangevano di consolazione. Al dopo pranzo si facevano le ascensioni sugli alberi di cucina in Piazza Colombo e in quella del Caricamento, sulla seconda delle quali si eseguiva anche il ballo della Moresca. Alla sera tutte le Bande Militari e la Nazionale suonavano su tutte le piazze, e tutti i pubblici edifizii erano illuminati. Nella giornata avevano luogo parecchi pranzi di Ufficiali della Linea e di Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale; beninteso gli uni separati dagli altri, onde non infrangere il divieto Lamarmoriano che proibisce alla truppa di affratellarsi colla Milizia Cittadina.

Fin qui la descrizione della Festa; facciamovi ora alcune riflessioni.

Anche da noi fu dunque festeggiato lo Statuto! Chi dicesse che la Festa fu imponente e sublime di slancio e d'entusiasmo come altre molte di cui fu teatro la Città nostra nel 48 e nel 49, farebbe una puerile esagerazione; chi dicesse che il nostro popolo fu del tutto inerte ed indifferente in questa occasione, lasciando la gioia esclusivamente al mondo ufficiale mentirebbe pure alla verità. Il nostro popolo non fu indifferente alla Festa dello Statuto, ma non vi prese quella parte che vi avrebbe certamente preso se lo Statuto fosse più rispettato; in una parola temette che le sue ovazioni allo Statuto potessero essere scambiate per ovazioni al Ministero, e non volle trasmodare nella gioia; al contrario fu contegnoso nelle manifestazioni della sua esultanza, più che dalla sua indole vivace ed espansiva non avremmo potuto aspettarci, e lo mostrò la scarsa illuminazione delle case dei privati, e il non eccessivo numero dei Cittadini che usciva a goderne nelle strade e ad udire i concerti delle Bande Militari. La stessa Guardia Nazionale, benchè da tutti lodata ed ammirata per la disciplina conservata nelle file, avrebbe potuto essere più numerosa. — Senza pretendere che l'opinione da noi emessa nel nostro Numero di Sabato abbia avuto la forza d'imprimere un tale carattere alla Festa di Domenica, crediamo però di poter avere la compiacenza d'aver indovinato lo spirito pubblico, tracciando la linea di condotta che avrebbe dovuto tenere in tale occasione il nostro popolo onde non mostrarsi indifferente all'avvenimento politico che si stava per festeggiare, e dimentico delle ragioni di malcontento che pur troppo tutti abbiamo, non per colpa dello Statuto, ma malgrado di esso.

Non intuonino pertanto l'inno della vittoria i Giornali governativi parlando del pubblico entusiasmo manifestato dal popolo a dispetto delle quotidiane elegie (com'essi le chiameranno) dei Giornali *demagogici*. Chi conosce il nostro po-

polo ed ha veduto la Festa di Domenica, può dire se fosse vera festa popolare, ad onta degli sforzi del Municipio e di tutte le bugie ufficiali che tendessero ad esagerare la pubblica gioia. Il Ministero attendeva forse da questa Festa una assolutoria, un bill d'indennità per i suoi atti dal Popolo Genovese, e a questo mirava la straordinaria attività del Signor Buffa che voleva per forza farvi associare le Società Operaje, ma s'ingannerebbe a partito se credesse d'esservi riuscito.

I Genovesi han festeggiato lo Statuto perchè sanno quanto sangue e quante lagrime costò il conquistarlo; perchè sanno che per possederlo s'immolarono sull'altare della patria i Laneri, i Garelli, i Vochieri, i Miglio, i Biglia, i Tola, i Gavotti, i Ruffini; perchè sanno che venti milioni d'Italiani, il cui cuore batte col nostro, tengono gli occhi rivolti su di noi per chiederci un conforto ed una speranza; perchè una bandiera tricolore sventolante sulle nostre torri è un cartello di sfida all'Austria; perchè l'assembrarsi e lo sfilare delle nostre Guardie Nazionali, gli squilli della nostra maggior campana e delle trombe militari e il tuono delle nostre artiglierie sono una ferita mortale al cuore dei nostri nemici; perchè, festeggiando lo Statuto, ne vogliono l'osservanza piena ed intera, le franchigie assolute e reali, non la lettera morta ed il nome senza significato. Ma appunto perchè non si mostrarono indifferenti allo Statuto, non intesero menomamente di assolvere le vostre colpe, o Ministri, di legittimare i vostri arbitrii, di applaudire alle vostre tasse rovinose, allo spreco delle pubbliche entrate, al vostro egoismo municipale, alle vostre immorali dichiarazioni sull'onnipotenza dell'oro, alle vostre dichiarazioni di guerra all'avvenire, alle vostre predilezioni, alle vostre ingiustizie, al vostro sistema di corruzione e di intimidazione, alle vostre deportazioni, alla vostra connivenza alle clericali improntitudini, alle vostre stupide ire contro la stampa, ai vostri arresti preventivi, alle vostre offese alla legge e alla libertà che voi ironicamente proclamate fatte in difesa della libertà e della legge. No, se voi ciò credete, avete una ben falsa idea del Popolo nostro, e se altri vuol farvelo credere v'inganna stupidamente.

Finchè voi seguirate la via calcata sin qui, voi non avrete tra i Genovesi, mai amici coloro che presero parte alla Festa, come coloro che se ne astennero; poichè i primi festeggiarono lo Statuto, non qual'è, ma quale dovrebbe essere, e perchè i secondi vedendo inefficace lo Statuto ad impedire gli arbitrii vostri, lo fanno solidale dei vostri errori e lo confondono nell'odio stesso e nella stessa avversione.

Imparate, o Ministri, che se malgrado i gravi motivi di malcontento che ha il nostro popolo, egli ha ancora saputo festeggiar lo Statuto, il suo amore per la libertà è così ardente che non bastano ad estinguerlo le vostre colpe ed i delirii vostri!

LA BANDIERA DEGLI STUDENTI

Come abbiamo detto, gli Studenti della nostra Università vollero prender parte alla Festa di Domenica, e furono con piacere veduti a sfilare dai Cittadini alla testa della Guardia Nazionale. Fu un lodevole pensiero che venne opportunissimo in questo tempo in cui senza dubbio si medita, più o meno apertamente, e per un'epoca più o meno remota, la soppressione della nostra Università.

Non diremo pertanto quali difficoltà dovessero superare per poter intervenire alla Festa in massa, poichè desiderio del Presidente e del Municipio era che vi mandassero soltanto una Deputazione eletta nel proprio seno, forse per dare una idea omeopatica della nostra Università quale piacerebbe al Ministero per poter meglio arrivare ai suoi fini; ma diremo solo in qual modo e con quali condizioni potessero spiegare una bandiera.

Gli studenti hanno una propria bandiera fatta per mezzo di sottoscrizioni nel 48, la quale è custodita nell'Università a cura del Presidente. Essi perciò facevano istanza per mezzo di una Deputazione al Presidente, onde la concedesse loro per poterla spiegare nella Festa dello Statuto. Il Presidente, tutti lo sanno, è il Cavaliere e Padre Isnardi, il quale è Frate... Perciò il Presidente del Consiglio Universitario era favorevole ad una tale dimostrazione, come lo sono ordinariamente i Frati, e cercava tutti i pretesti per dire di sì, e fare di no. Prima lodò il pensiero, commendò chi lo aveva concepito, promise di appoggiarlo presso il Consiglio Universitario ecc. ecc.; ma

in sostanza fece in modo che gli Studenti uscissero senza bandiera.

Infatti la bandiera degli Studenti, oltre le molte altre sue disgrazie, aveva quella di portar scritte le parole *Viva l'Indipendenza Italiana*, le quali furono trovate demagogiche, rivoluzionarie, scomunicabili e scomunicate. Quindi bastava perchè fossero proscritte da una Festa fatta sotto gli auspicii dell'*italianissimo* Buffa. Gli Studenti ebbero un bel protestare, un bell'offerirsi pronti a far scomparire quelle parole colle striscie dei tre colori Italiani; il Presidente promise che avrebbe loro data la risposta all'indomani (il giorno della Festa) e all'indomani rispose loro *fratescamente* che il Consiglio avrebbe accondisceso alla soppressione di quel *Viva* e alla surrogazione delle tre liste tricolori, ma... che non si erano trovati tappezzieri per fare il cambio!!! Che se però volevano una bandiera, il Municipio si era offerto di darla loro, solo... che l'avessero richiesta.

Gli studenti si radunarono, discussero e deliberarono, e non potendone a meno si acconciarono a farsi *imprestare* la bandiera dal Municipio. Mandarono la decisione al Presidente e si disponevano ad andare a ritirare la bandiera al Municipio... quando... ricevettero l'avviso che la bandiera era già all'Università.

Quindi la bandiera degli Studenti non era la loro, ma del Municipio, e data nel modo che abbiamo narrato. Poi si dica che le farse si rappresentano solo in Teatro!

L'infaticabile Maestro, Novella noto pel suo amore alle Società Operaje, ha avuto il nobile pensiero di fondare una Scuola di canto popolare Italiano che educi il popolo e lo nobiliti. Volentieri pubblichiamo il suo invito.

CONCITTADINI!

Convinto che sia dovere di ogni buon cittadino concorrere nella misura delle sue forze all'educazione del popolo, senza la quale ogni vanto di nobile aspirazione non è che una puerile illusione o una menzogna codarda, e convinto altresì che lo studio del canto aiuta e rivela la civiltà di un popolo e più che altrove in Italia dove il sentimento della nazionalità è vivo nella lingua e nel culto delle glorie e delle sventure che accomunano i popoli fratelli, mi son deliberato di istituire una scuola di canto popolare nazionale gratuita per le classi operaje di questa città. Chi spenderà a tal' uopo un'ora della sera e dei giorni festivi, giungerà in breve tempo a conoscere gli elementi dell'arte indispensabili: e chi sortì da natura più ampio dono di talento musicale potrà estendere le sue forze in un campo più vasto. Mi rivolgerò quindi agli artigiani invitandoli a voler consacrare un pensiero della vita allo studio delle più potenti delle arti belle senza nulla togliere all'assiduità del loro lavoro; e mi rivolgerò ad un tempo a' miei concittadini delle altre classi perchè si provveda con tenui mensili contribuzioni alle spese abbisognevole a siffatto insegnamento.

La generosa brama che sospinge in Genova gli operai al progresso, e quella che anima gli onesti e gl'intelligenti d'ogni rango a cooperarvi, mi fan certo della felice riuscita del mio divisamento. Quanto a me sentirò di aver soddisfatto il più caro voto di mia vita quel giorno in cui potrò lusingarmi che non sieno i miei deboli sforzi riusciti affatto inutili alla civiltà della mia terra natale.

Genova, 21 aprile 1853.

G. NOVELLA

GHIRIBIZZI

— Il *Corriere Mercantile* ha dato una straordinaria prova d'indipendenza; ha detto in un articolo d'otto linee che l'arresto del tipografo Moretti e il sequestro del libro di Mazzini prima che fosse pubblicato era illegale. Che coraggio civile!...

— In uno degli scorsi giorni un grazioso aneddoto aveva luogo alla Camera. Si discuteva intorno alla validità dell'elezione del Deputato Teodoro di Santarosa, che veniva impugnata per esser egli impiegato. Si andò a cercare che impiego avesse, o si trovò ch'era stato nominato Intendente d'Azienda, dopo la soppressione delle Aziende; che in conseguenza era Intendente d'Azienda senza Azienda. Si noti che la soppressione delle Aziende era stata proposta dal Ministero per motivi di economia, e che per motivi di economia erano stati posti

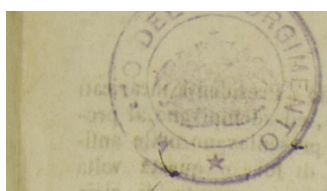
Modo di far amare lo Statuto secondo certi Ministri



Oh che soave odor di fieno fresco!



Modo di far amare lo Statuto dai militari



Modo di far amare lo Statuto dai Contribuenti



Modo di far amare lo Statuto dagli Emigrati

114

in ritiro i veri Intendenti d' Azienda; e poi per ricompensare una creatura ministeriale si eleggeva un Intendente d' Azienda, quando non vi erano più Aziende. Ecco che cosa si fa del danaro dei contribuenti!... Oh ha ben ragione San Martino a proclamare che tutto si ottiene coll' oro! Questa massima pare che i nostri Ministri l' abbiano applicata da molto tempo.

— Nella rivista di Domenica alcuni Militi chiedevano ad un Ufficiale quale sarebbe stato il segnale per accorgersi che si avvicinava l' Intendente Buffa per passare la rivista. *Appena sentirete un soavissimo odore di fieno fresco*, rispondeva l' Ufficiale, e infatti appena si cominciò a sentire quel soave odore, Buffa spuntava!...

— A proposito di Buffa tutti osservarono com' egli avesse una sciarpa tricolore della larghezza d' un metro circa, con un nodo spaventoso. Diavolo! Per l'italianismo della sciarpa, il Signor Buffa ne ha da vendere!...

— In un Manifesto scritto con ferezza dal Vice-Sindaco Ageno per essere affisso intorno intorno sulle cantonate di Genova la mattina di Domenica, si leggeva che attesa l'agitazione del mare la regata era TRAMANDATA... Leggendo quel preambolo credevamo di veder annunziato che la regata era tramandata ai posteri; invece abbiamo letto che era solamente tramandata ad un altro giorno. Manco male!

— Da più giorni circolano voci ripetute con insistenza di congiure, di complotti, di cospirazioni anti-statutarie macchinate a Torino e scoperte dall' operoso San Martino. Solite gherminelle per farci benedire la fenice dei Ministri costituzionali!

FOZZO NERO

Commercio librario del Cattolico.— Ci vien detto che in Seminario esista una Ditta commerciale sotto la *Ragione Alionda e Socj*, che ha l' incarico di smerciare ai Seminaristi e ai non Seminaristi i libri della Santa Fede che escono dall' *Officina del Cattolico*. Speriamo che Charvaz avvertito di questo commercio Gesuitico-librario saprà mandare i Rettori del Seminario a fare il Prete ed il Maestro, lasciando stare di fare il Librajo per conto dello Stabilimento Tagliavacche.

Una voce che dovrebbe essere confermata.— Si dice che il Seminario decimato colla dovuta cerna da tutti i più cospicui somaroni che lo illustrano presentemente, debba essere traslocato in Sant' Ambrogio, e che il locale dell' attuale Seminario debba essere evacuato per alloggiarvi un Reggimento di truppa. Desideriamo che la voce si verifichi.

Le Monache di San Giuseppe.— Domenica una gran folla di Cittadini si soffermava a guardare con compiacenza verso il Conservatorio delle Monache di San Giuseppe, perchè queste associandosi in tal giorno alla Festa dello Statuto avevano spontaneamente innalzato sull' eminenza di quell' edificio un magnifico stendardo tricolore. La cosa era tanto più notata, in quanto che nessuno degli altri Conventi mascholini e femminini della Città aveva imitato lo scandalo liberale dato da quelle Monache, e in quanto che il loro Conservatorio è posto in grande prossimità della Stamperia del Cattolico. Brave le Monache di San Giuseppe!

A proposito delle Monache.— A proposito delle Monache fu osservato che nella festività della Croce, per due ore nel Duomo mancarono le Messe, poichè i devoti Canonici avevano disertato onde recarsi nei diversi Conventi dove i bocconi sono più grossi che nella Cattedrale. Oh gli amabili Canonici!!!!!!!

COSE SERIE

Buffa e le Società Operaje.— Tant' è, il Signor Buffa, alla cui energica volontà nulla deve resistere, voleva che le Società Operaje prendessero parte alla Festa dello Statuto. A questo fine faceva chiamare il Presidente degli Operaj esternandogli un tale desiderio, ed incaricandolo di parteciparlo ai Presidenti delle Società Speciali. Il Presidente accettava l' incarico e radunava immediatamente gli altri Presidenti in seduta straordinaria per interpellarli in proposito. La deliberazione dei Presidenti presa all' unanimità, meno un voto contrario ed un' astensione, era... di non prender parte a nulla. Il sillogismo di una tale deliberazione era questo: Le Società Operaje sono Società di Mutuo Soccorso, di Beneficenza e non Società Politiche; la Festa dello Statuto non è una Festa di Beneficenza, ma una Festa politica, atqui...

il resto è facile indovinarlo. Tre erano i Presidenti incaricati di portare la risposta al Signor Buffa, ed adempivano al proprio incarico la vigilia della Festa. Si presentavano nelle anticamere dell' Intendente, chiedevano di lui, e questa volta il Signor Buffa più sollecito del solito e raggiante di gioia si faceva loro incontro per avere la bramata risposta. Come mai poteva esser contraria? Come mai avrebbe osato di dispiacere al fieno fresco e al Signor Buffa??? I suoi desiderj non sono forse comandi??? Ma che volete? La risposta era negativa, e a dispetto del fieno fresco non poteva diventare affermativa. I Presidenti la presentavano con molto garbo, e per eccesso di urbanità gli davano persino lettura della deliberazione presa all' unanimità meno uno... ma... ma il Signor Buffa non si lasciava commuovere da tanta cortesia. *Col cuore curvato al suolo* a quella lettura mostrava rannuvolarsi anche più del solito (e quando l' avete mai veduto sereno?) dichiarava che quello era un pretesto, che non ci credeva, e gettava alle Società il guanto di sfida colle parole: *d' ora innanzi sappiate che avrete in me il vostro primo nemico!!!* Ebbero un bel replicare i Presidenti con tutta la pacatezza di cui erano capaci e che non meritavano quelle parole, che essi non avevano mai preso parte a dimostrazioni politiche e che perciò non erano redarguibili pel dato rifiuto, e che quanto alle minacce, essendosi egli sempre tenuti nella più stretta legalità, come avevano intenzione di rimanervi scrupolosamente nell' avvenire, non potevano sentirsene spaventati. Fiato perduto. Il Signor Buffa ripigliò: *v' ingannate, se credete ch' io voglia aspettare che usciate voi dalla legalità per combattervi; IO SAPRO' COLPIRVI A PRIORI!!!* A quest' ultima sparata gli Operaj che sanno bene il loro mestiere e la loro lingua (l' italiana) ma che non sono obbligati a sapere il latino e tanto meno il latino scolastico e le pedanterie della logica, rimasero di porfido e salutò il cigno d' Ovide andarono a riferire ai loro compagni l' avuta risposta — Nel prossimo Numero torneremo sull' argomento e spiegheremo cosa volesse dire il Signor Buffa con quell' *a priori*, e siamo certi che tutti rimarranno convinti che Buffa è un pessimo logico com' è un pessimo poeta, e che ne saranno convinti a posteriori.

Un sequestro nella Festa dello Statuto — Domenica usciva da questa Tipografia uno Scritto con analoghi disegni intitolato *La Festa dello Statuto*. Nello Scritto si prendevano ad esaminare le circostanze in cui il Governo c' invitava a festeggiare, e nel disegno si rappresentavano da una parte le gioie e dall' altra i dolori del popolo nella ricorrenza dello Statuto. Come suggello a questa seconda parte veniva riprodotto l' Articolo della *Voce della Libertà* sugli arresti preventivi del Moretti e del Pozzi ordinati dal Fisco di Genova per reato di stampa, intitolato *Feste Costituzionali e Martirologio giudiziale*, col favorito intercalare attribuito al Commendatore Cotta: *intanto i giorni dell' arresto preventivo, nemmeno Domeneddio glieli potrà levare!* Abbiamo letto attentamente lo Scritto sequestrato, e confessiamo che non vi abbiamo trovato neppure l' ombra di una colpa. I disegni erano come d' uso stati presentati 24 ore prima, l' articolo contro il Signor Cotta era comparso sopra un Giornale Torinese, e contro di quello poteva rivolgersi se si credeva offeso; quindi nessun motivo a nostro giudizio poteva legittimare un sequestro. Ciò nondimeno lo Scritto fu sequestrato, ed ora, a quanto si dice, gli Agenti della Forza cercano l' Editore che si è già costituito volontariamente. Anche questo sarà pel Fisco un modo *sui generis* per festeggiar lo Statuto.

Un parricidio dietro provocazione.— A Rossiglione, Mandamento di Campofreddo, fu commesso il 29 dello scorso Aprile un deplorabile parricidio dietro provocazione. Certo Giuseppe Pizzorno, gravemente provocato e minacciato dal figlio Giovanni, diede di piglio ad un fucile e per difender sè stesso lo sparò contro il di lui petto, causando l' immediata morte. Poco dopo egli stesso andava a consegnarsi nelle mani della giustizia.

Sequestro dell' Italia e Popolo.— Jeri fu sequestrata l' *Italia e Popolo* per l' articolo di Mazzini — *SIETE CON L' AUSTRIA O CONTRO L' AUSTRIA?* Ed ecco un altro sequestro all' indomani della Festa dello Statuto. Viva lo Statuto!..

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.